

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA MULTIMEDIALITÀ

14<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1994

---

**Presidenza del Presidente BOSCO**

**INDICE****Documento conclusivo (Discussione e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 18, 19 e <i>passim</i>
ALÒ ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ) .....	11, 14
BACCARINI ( <i>PPI</i> ) .....	7, 19
FAGNI ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ) .....	14, 15
PEDRAZZINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	16
ROGNONI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	4, 19
STANZANI GHEDINI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	8, 14, 15 e <i>passim</i>
TERRACINI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	4, 17

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

### **Presidenza del presidente BOSCO**

#### **Documento conclusivo**

(Discussione e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

In relazione all'odierno dibattito, vorrei anzitutto evidenziare che la responsabilità politica della bozza di documento distribuito mi compete, pur dovendo ringraziare gli uffici per il contributo reso alla stesura della parte di sintesi.

Quanto alle difficoltà del dibattito, poichè si tratta di un documento conclusivo di indagine conoscitiva, vorrei ricordare che esso può presentare opzioni diverse sulle quali poi, con ulteriori atti parlamentari (disegni di legge, risoluzioni, mozioni) le parti politiche possono più opportunamente confrontarsi.

Negli interventi pregherei in primo luogo di indicare eventuali carenze o proposte di correzione della parte riguardante la sintesi e quindi di discutere esplicitamente le proposte di orientamento contenute nel capitolo 7 onde consentire la stesura di opzioni alternative per la definitiva redazione del documento.

Ricordo alcune linee di conclusione su cui è auspicabile un più ampio dibattito: modalità attraverso le quali il Governo intende farsi carico della rivoluzione multimediale; modalità attraverso le quali si intendono raccogliere le indicazioni della CEE per la liberalizzazione dei servizi e delle infrastrutture di telecomunicazioni (con una valutazione dell'ipotesi di cablatura di aree del territorio nazionale, con la possibilità di offrire ogni tipo di servizio nell'ambito di forme di separazione amministrative e contabili), nuove modalità di regolamentazione delle telecomunicazioni (valutazione delle indicazioni fornite dai diversi soggetti nei punti dal 3.5.1. al 3.5.8.), ipotesi di agevolazioni e di iniziative per favorire la diffusione della trasmissione via satellite utilizzando le possibilità offerte da Eutelsat e/o avviando le procedure per un satellite nazionale; ipotesi di azioni attive dello Stato per agevolazioni fiscali connesse alla multimedialità, per un maggiore impegno nel campo della ricerca della formazione professionale, del rilancio dell'industria nazionale di telecomunicazione, delle iniziative di integrazione e di ammodernamento delle reti informatiche pubbliche; indicazione di diverse opzioni circa l'organo di regolamentazione; opzione ministeriale (con possibilità di integrare la struttura con qualificate competenze di contenuto

economico o ingegneristico); opzione Autorità, con le due possibilità di affidare all'Autorità soltanto il controllo, la regolazione delle tariffe e della qualità del servizio ovvero anche la redazione dei piani di assegnazione delle frequenze e il rilascio delle concessioni (lasciando al Governo solo attività di politica industriale).

Inoltre vanno valutate ipotesi di regolamentazione delle posizioni dominanti di Rai, Fininvest e Telecom in relazione ad una possibile fornitura di nuovi servizi (punto 7.13), nonché le modalità di un nuovo intervento legislativo e comunque di un nuovo ruolo del Parlamento nel sistema.

Il dibattito deve anche chiarire se l'indagine è da ritenersi conclusa o se occorrono supplementi di audizioni o di richieste di note scritte. Al riguardo si può anche valutare l'opportunità di chiudere comunque l'indagine, tenendo conto dell'aspettativa che si è creata su di essa e del prossimo avvio della sessione di bilancio, evidenziando taluni problemi ancora aperti che possono essere affrontati con indagini o altri strumenti conoscitivi *ad hoc*.

Dichiaro aperta la discussione sullo schema di documento conclusivo.

ROGNONI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare chi ha lavorato per la stesura di questo documento, perchè lo trovo molto utile e coerente con quanto abbiamo ascoltato nelle audizioni. Tutta la parte iniziale, fino al punto 7, rappresenta un buon lavoro di sintesi dell'indagine che abbiamo svolto.

Ho notato una cosa abbastanza importante per quanto riguarda il punto 3.5.6, in cui si afferma: «rimuovere i vincoli alla partecipazione di investitori stranieri, alla realizzazione di infrastrutture di telecomunicazione»; occorrerebbe far presente su questo punto che a livello europeo il problema dei vincoli non si pone perchè è ovvio che questi nell'ambito dei paesi comunitari non sussistono: c'è già un mercato europeo a questo riguardo.

In modo particolare vorrei che ci si rendesse conto che dicendo che è necessario togliere i vincoli di partecipazione per gli investitori stranieri, rischiamo di diventare, proprio per quanto è stato detto, una colonia degli Stati Uniti o del Giappone. A livello europeo questi vincoli ovviamente non ci devono essere; per gli Stati Uniti e per il Giappone, poichè dobbiamo recuperare un grosso ritardo per impedire che il nostro paese si trasformi in terra di conquista o in una colonia americana o giapponese, pur sapendo che il rapporto con le industrie giapponesi e americane è fondamentale, fisserei dei limiti nel senso di non superare per un certo periodo una percentuale che posso immaginare, ad esempio, del 10 per cento.

TERRACINI. Questo rientra negli accordi fatti.

ROGNONI. Teniamo conto che questa dichiarazione, messa in questi termini, lascia aperto il mercato italiano che va invece costruito.

In merito alla ricerca, ritengo utile soffermarmi su un concetto del quale penso siamo tutti consapevoli. Emerge infatti una contraddizione, lampante in maniera drammatica, fra ciò che hanno dichiarato tutti i

soggetti auditi (che occorre potenziare e stimolare la ricerca perchè andiamo verso un sistema multimediale, che tutti i paesi si stanno attrezzando in tal senso) e l'azione dell'attuale Governo che in materia è nulla. Mi sembra importante sottolineare tali elementi non per stupida soddisfazione ma perchè ci sia una presa di coscienza da parte di tutti i commissari al fine di spingere il Governo ad impegnarsi maggiormente in tale comparto.

Prima di entrare nel merito del documento conclusivo, vorrei sottolineare che valuto positivamente il processo di privatizzazione nelle telecomunicazioni se serve a creare un mercato e a introdurre una politica di competizione nel settore. La privatizzazione non va intesa come una bandierina ideologica da piantare su tutte le aziende pubbliche al solo fine di favorirne l'acquisto da parte dei privati. La libera competizione è il sale del mercato e le privatizzazioni non devono costituire un regalo per nessuno. A tal fine, occorre un Governo che governi e pianifichi, in maniera moderna, avendo chiari gli obiettivi finali e i mezzi finanziari a disposizione, allo scopo di stimolare i soggetti interessati a intervenire in questo processo e di favorire la nascita della libera competizione.

Anche al discorso relativo al satellite emerge una contraddizione; abbiamo saputo che la Grecia fra qualche anno lancerà un proprio satellite. Ora perchè un paese come il nostro non può farlo? Nel documento conclusivo occorrerebbe meglio approfondire tale argomento e, poichè sono convinto dell'importanza della crescita tecnologica del nostro paese e del suo inserimento nel contesto economico europeo, vorrei che si prendesse in considerazione la necessità per l'Italia di dotarsi di un proprio satellite e che si evidenziassero i motivi per cui ancora poco o niente è stato fatto. È un problema da inserire nel documento in maniera più decisa.

Tutto viene lasciato in termini incerti e sfumati anche per quanto riguarda il cablaggio, è necessario incoraggiare le iniziative private per il cablaggio dell'intero territorio nazionale ed è importante fornire indicazioni atte a favorirlo, naturalmente senza porre, dopo aver stabilito adeguate garanzie, ulteriori ed eccessivi vincoli.

In tal senso, valuto positivamente il discorso volto ad abbattere i vincoli sui servizi pubblici. La Rai è un servizio pubblico; non desidero, però, entrare adesso in polemica sul significato e sul concetto di servizio pubblico.

Dobbiamo compiere un salto di qualità consentendo anche ad aziende private di esercitare il servizio pubblico, purchè vi siano determinati requisiti ed adeguate garanzie. Non è infatti importante che il servizio venga affidato ad un'azienda pubblica o ad una privata ma è necessario che vengano rispettate le regole di interesse generale.

Prima di entrare nel merito delle mie proposte specifiche sul documento conclusivo, vorrei sottolineare che il lavoro condotto dalla Commissione dovrebbe sfociare in un documento impegnativo per il Governo e quindi o in una mozione da votare in Assemblea o in una risoluzione da approvare in Commissione. Il Governo, con un atto formale, deve impegnarsi a tenere conto delle nostre indicazioni. In tal modo, il nostro lavoro non si limiterà alla mera approvazione di un documento.

Le conclusioni, contenute nella bozza di documento conclusivo, sono suddivise in 14 paragrafi, che ho riordinato in tre gruppi poichè ritengo che questa parte del documento andrebbe delineata in modo diverso mettendo in rilievo le linee strategiche di primaria importanza, poi quelle rilevanti ma meno pressanti delle prime, lasciando infine sullo sfondo taluni aspetti che meritano una più attenta valutazione.

Considero più importanti i punti 7.1 (questione dell'individuazione di un responsabile dell'indirizzo e del coordinamento delle azioni strategiche), 7.12 (questione della definizione di un organismo di regolamentazione del settore), 7.2 (liberalizzazione delle iniziative private in materia di cablaggio del territorio nazionale) e 7.14 (ruolo del Parlamento in materia). Per quanto riguarda questo ultimo punto, condivido l'invito ad evitare strumenti legislativi complessi e dettagliati che rischiano di diventare obsoleti. È un aspetto molto importante dal punto di vista formale e mi auguro che al più presto si possa discutere l'ipotesi di una legge quadro per tale settore. Dopo questi punti, che considero strategici e di primaria importanza, inserirei i punti 7.8 (relativo al coordinamento fra i vari Ministeri) e 7.9 (avvio di un piano di rilancio dell'industria nazionale delle telecomunicazioni).

Poi proseguirei con i punti 7.3 (separazione amministrativa e contabile fra i gestori), 7.5 (piano di ripartizione delle frequenze) 7.10 (modernizzazione delle reti pubbliche) e con il 7.13 (possibilità di una regolamentazione asimmetrica) che peraltro è correlato, se vogliamo, al 7.2, quindi al discorso del cavo. Ricorderete, immagino, cosa si intende per «regolamentazione asimmetrica»: prevedere, per chi sta avanti, di star fermo un giro, per così dire, in modo che chi sta indietro recuperi, e ciò per creare un mercato. Poi proseguirei con il punto 7.11, che si riferisce alle azioni a favore dell'industria dello spettacolo e dell'intrattenimento.

Linee probabilmente ancora da approfondire (secondo me, probabilmente per i colleghi ve ne sono altre) sono quelle di cui ai punti 7.4 e 7.6.

Nel punto 7.4 si stabilisce di «agevolare il trasferimento di parte dell'emittenza radiotelevisiva dall'etere alla diffusione via satellite». Ecco, a questo proposito non so se sia giusto dare certi incentivi; bisogna evitare che il favore fatto alle televisioni commerciali in questo caso ritardi ancora una volta la diffusione delle televisioni via cavo. Sono queste le domande che pongo alla Commissione.

Il punto 7.6 si riferisce alle agevolazioni fiscali rispetto agli investimenti. Questo è un settore che sicuramente ha bisogno di una deregolamentazione, ma anche di una «reregolamentazione»; dove si va a intervenire con le agevolazioni fiscali, a che punto e come? Questo è un punto, secondo me, sul quale si dovrebbe riflettere.

Non c'è traccia, invece (forse perchè non sono stati affrontati nella serie di dibattiti e di audizioni che abbiamo tenuto), di alcuni argomenti sui quali la Commissione non si è pronunciata, ma che sono fondamentali nel quadro generale: il primo riguarda la privatizzazione della Stet.

Dati i rapporti gerarchici tra Stet, Telecom e Stream, un particolare ruolo nello sviluppo della multimedialità lo giocherà il nuovo assetto proprietario della Stet; quindi non è indifferente ciò che avverrà e

non è un punto che si può far finta che non ci sia; il Governo parla di privatizzazione, ma che intende? Chi saranno i privati?

Un altro argomento fondamentale riguarda i piani tecnici della Rai. Circa i futuri investimenti Rai per l'ammodernamento, la digitalizzazione della rete, la capacità di vendere o di dare in *outsourcing* le infrastrutture, abbiamo sentito parlare dell'ipotesi di venderle ed io penso che, questa sia una *deminutio*: l'ingresso della Rai nella multimedialità può invece far pensare che essa usi le sue strutture tecniche, che oggi le consentono di trasmettere il segnale, non per ricavarne qualche lira vendendole all'esterno, ma per essere uno dei soggetti concorrenti.

Poi c'è tutto il grande tema della Telecom, della Rai e delle concessioni e convenzioni; nel rinnovo delle concessioni e nella riscrittura delle convenzioni bisognerà tenere conto della multimedialità sia per la Telecom sia per la Rai.

I punti che ho testè citato non sono presi in considerazione, ma mi pare che, se riusciamo ad arrivare alla conclusione di elaborare insieme un documento comune da sottoporre al Governo, sia difficile non porli quanto meno in termini interrogativi, problematici.

**BACCARINI.** Non sono direttore di giornale, ma di banca e infatti ho gradito molto i numeri nella stesura molto didascalica, precisa e anche ben articolata, tutto sommato, del documento che stiamo esaminando.

Dal punto di vista delle audizioni, mi pare che il *resumé* sia esaustivo, le posizioni in campo ben rappresentate, almeno per quello che ho potuto rilevare.

L'ho detto anche, per così dire, a quattr'occhi: è stata una indagine di grande interesse, almeno per il sottoscritto. Direi che è stata anche di grande interesse l'esperienza politica che ho fatto in questa occasione; lo dico perchè mi pare che, conclusivamente, siamo arrivati alla radice del problema: e spiegherò qual è, secondo me, la radice del problema.

A me è sembrato che si sia sciolto il nodo della pluralità o meno delle reti. Tuttavia mi pare che, salvo ulteriori approfondimenti che io credo dovranno essere fatti circa l'orientamento, per esempio, della Francia o della Germania (quello inglese mi pare già chiarito), cioè circa l'orientamento, sostanzialmente, dell'Europa sul piano della scelta tecnica o tecnologica, restino da approfondire gli aspetti della compatibilità economica.

Dalle audizioni tenute mi sembra che sortisca una idea centrale, portata avanti e chiarita soprattutto dal dottor Billia: l'idea della grande autostrada telematica plurimodale e plurifunzionale (io la riassumerei appunto in questi termini).

Non è vero che ci sia un'alternatività fra le tre modalità di trasmissione, via etere, via cavo e via satellite; le tre modalità sono complementari, per ragioni che è inutile ripetere qui.

Credo che, da questo punto di vista, sia difficile immaginare una concorrenza del mercato a livello di gestione delle infrastrutture primarie; la dimensione di questo mercato è europea e dunque possibilità di concorrenza all'interno di questo mercato si hanno in questa più ampia dimensione europea.

Allora l'altra questione che credo si ponga, cioè che si porrà al legislatore per mantenere una libertà di mercato anche da questo punto di vista, sarà quella di riservare particolare attenzione alle cosiddette reti di servizio. Ma prima di questo si pone il problema di come progettare la grande autostrada dell'informazione, di come garantire che, nella progettazione e nell'effettuazione di questa grande autostrada, si creino le premesse per un pluralismo nell'accesso alla rete; direi che, con queste, si creano le premesse anche (del resto è il discorso del pluralismo d'impresa) per programmazione e la realizzazione delle cosiddette reti di servizio. Una soluzione potrebbe essere per esempio, di lasciare libertà di sperimentazione, di intervento nel cablaggio delle varie città italiane e una pluralità di imprese; perchè questa avvenga sicuramente dovrà essere separato il soggetto proprietario e gestore della grande autostrada da quello che invece dovrà, potrà o vorrà realizzare le reti di servizio.

Allora la nostra discussione dovrebbe concludersi con una risoluzione oppure con un ordine del giorno, comunque con un documento che vada al di là della pura e semplice conclusione dell'indagine conoscitiva che credo richieda, prima di essere deliberato, almeno due verifiche: una sul piano tecnico definitivo, nel senso di verificare se questo è il passaggio reale, lo scenario verso il quale inevitabilmente andremo dal punto di vista tecnologico; una sulla compatibilità economica, cioè su quali costi occorre sostenere.

Dico questo anche perchè sul mercato, allo stato attuale, per quel che so, si pongono tre o quattro opzioni, tre o quattro appetiti. L'Enel, che ha soldi, ha una diffusissima rete di trasmissione che, da quanto si dice, può da un giorno all'altro (intendo dire agevolmente) essere trasformata per la sua utilizzazione sul versante del cablaggio del territorio nazionale. Infatti, con la nuova metodologia dell'informatica, con il passaggio dall'informatica analogica all'informatica digitale o dei numeri, non ci sarebbe più dispersione di energia e dunque l'Enel, che oltretutto ha forti disponibilità finanziarie, si propone per essere uno dei grandi protagonisti o addirittura l'unico protagonista in questo campo.

Esiste poi una rete diffusa delle ferrovie dello Stato, che però non hanno una buona situazione finanziaria; vi è infine la posizione di Telecom, che ha molte risorse a disposizione, ma poca esperienza, poca professionalità e soprattutto non ha impianti moderni, tanto che tenta di acquisirli dalla Rai per trasformarli e porsi come primo incomodo della vicenda. L'operazione Telecom-Rai sembrava scomparsa dalla scena ma vi è, invece, rientrata con il licenziamento di Billia. I giornali ne danno testimonianza: un'occhiello del «Corriere della Sera» dà conto di questo fatto.

Concludendo vorrei osservare che il lavoro svolto da questa Commissione su questi punti è stato molto proficuo e, per quanto mi riguarda, estremamente interessante ed acculturante, dal momento che io provengo da un'esperienza tutt'altro che vicina alle questioni della telematica.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, ribadisco innanzi tutto quello che ha detto il senatore Rognoni: effettivamente il lavoro svolto dalla Commissione è un lavoro pregevole, soprattutto per quanto



concerne la parte di sintesi, mentre per la parte relativa alle conclusioni ho molte riserve.

Mi sarebbe abbastanza facile dire che lo schema proposto dal senatore Rognoni ci potrebbe aiutare per giungere a delle conclusioni. Ho però un'osservazione di fondo da fare: credo che noi commetteremmo un grandissimo errore se partendo da questa indagine anzichè approfondire o sviluppare quanto è emerso da questo lavoro nei termini più oggettivi possibili, pensassimo di trarre delle conclusioni politiche precise e particolari, come quella relativa al problema se la Rai debba o meno entrare nel settore del trasporto dell'informazione. A mio avviso non abbiamo gli elementi per poter prendere nè orientamenti nè decisioni in merito. La Commissione non ha fornito, almeno a me, tutti i chiarimenti che mi sarebbero necessari per poter scendere ad una progettazione del quadro complessivo.

*Continuo a sottolineare e a sostenere che nell'ambito della Commissione vi è la pericolosa tentazione di congiungere l'aspetto relativo all'innovazione tecnologica delle telecomunicazioni (che è il risultato più importante del lavoro svolto, da porre all'attenzione del Parlamento, del Governo e del paese) con un altro aspetto, che ha ben poco a che vedere con questo, quello dell'avvio di una regolamentazione del sistema radio-televisivo. Sono fermamente convinto che l'abbinamento dei due aspetti non può essere utile nè al primo nè al secondo.*

Credo quindi che questa indagine sia partita con l'obiettivo di delineare un quadro di riordino del sistema radiotelevisivo, ma nel corso dei lavori la Commissione si è resa conto che il problema prioritario è quello dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni.

Detto questo sono abbastanza d'accordo su alcuni dei temi che il senatore Rognoni ha indicato come linee strategiche principali. Ritengo che dovremmo fare uno sforzo, anche attraverso una risoluzione, per sollecitare il Governo a promuovere una regolamentazione nel settore delle telecomunicazioni nel nostro paese.

Trovo grande difficoltà nel cercare di utilizzare analiticamente tutto il materiale che è stato raccolto in seguito alle audizioni che si sono svolte in Commissione. Si potrebbe suggerire al Governo di costituire un sottosegretariato o comunque un dipartimento o una direzione nell'ambito della Presidenza del Consiglio oppure un gruppo di lavoro o di studio composto da esperti e tecnici che abbiano proprio il compito di studiare, approfondire, delineare e progettare un'ipotesi di previsione di sviluppo del sistema delle telecomunicazioni nel nostro paese, che sia più coerente e congeniale alla situazione italiana in relazione al quadro internazionale.

Credo che se noi riuscissimo a promuovere e ad ottenere un risultato di questo genere avremmo veramente portato a termine un compito importante. Infatti, lo ripeto, questo è il problema nuovo che è emerso nell'ambito di questa Commissione.

In questo ambito si collocano e potrebbero essere indicati dei problemi estremamente importanti e concreti e mi riferisco ancora ad argomenti toccati dal senatore Rognoni. Ad esempio, per quanto riguarda la privatizzazione della Stet, vi ricorderete che da buon liberista e liberale ho avanzato grosse perplessità sul fatto che in una situazione di questo genere convenga privatizzare. Non mi sono pronunciato decisamente a

favore di una tesi o dell'altra: ho delle grosse perplessità che la privatizzazione della Stet o di Telecom sia la mossa che faccia progredire significativamente il sistema.

Per quanto riguarda il tema del cablaggio, cioè della possibilità di dare l'accesso ai cittadini utenti ad un sistema di comunicazioni interattivo, sappiamo che non ci sono vie di mezzo, che bisogna arrivare al cablaggio con fibre ottiche. Ritengo infatti (ma è una mia opinione) che il doppino telefonico o il satellite non rappresentino dei mezzi tecnici adeguati per il nostro paese.

Allora, al fine di raggiungere questo obiettivo e di risolvere questi problemi, si possono percorrere due strade alternative: quella della cosiddetta privatizzazione, lasciando ambiti e spazi all'iniziativa privata e accettando l'ipotesi del cablaggio del territorio per località e regioni, o quella volta a favorire lo sviluppo e il completamento di una rete che già esiste (quella di Telecom), quindi di un patrimonio che già abbiamo. Come abbiamo saputo da molti soggetti auditi nel corso della nostra indagine conoscitiva, questa rete di comunicazione è estremamente evoluta e in grado di arrivare almeno fino alle centrali di zona. Tuttavia, è da chiarire il problema del costo della copertura dell'ultimo miglio. La cifra cui si fa riferimento (30.000 o 60.000 miliardi) mi sembra una follia, ma ancor più mi stupisce il fatto che non ci sia chiarezza sullo stanziamento. Deve emergere un segnale preciso in tal senso e il Governo deve, entro un tempo ragionevole, fornire tutti i chiarimenti che la Commissione ha richiesto e che ancora non è riuscita ad avere.

Andare oltre queste problematiche per entrare nel settore radiotelevisivo servirebbe solo a creare inutili contrasti all'interno della Commissione e porterebbe fuori dal tema centrale. La domanda se la Rai debba o meno presentare progetti per lo sviluppo delle telecomunicazioni presuppone una risposta che va oltre il compito della nostra Commissione. Questo discorso vale anche per l'importante problema dell'informazione e dello sviluppo del sistema di comunicazione della pubblica amministrazione; occorre analizzare con attenzione la possibilità della creazione di una rete *ad hoc* per la pubblica amministrazione poichè non è chiaro quale sia la soluzione più idonea, logica e produttiva nell'interesse del paese.

Non ho una posizione pregiudiziale su certi interrogativi; ancora non riesco a rispondere poichè nutro alcune perplessità. È infatti difficile decidere se percorrere una strada anzichè un'altra o se lo sforzo da compiere sia o meno necessario.

Il documento, nelle sue conclusioni, indulge invece — in maniera non esplicita ma comunque chiara — nella tentazione di delineare soluzioni politiche sull'emittenza radiotelevisiva.

Tra l'altro, si sottolinea la possibilità di trasferire le reti nazionali, non solo pubbliche ma anche private, sul satellite, prevedendo interventi agevolativi da parte dello Stato.

Questi progetti mi preoccupano perchè ancora una volta si favorirebbero i più forti. Infatti, il passaggio dall'etere al satellite renderebbe obsoleto l'etere e quindi le emittenti locali verrebbero ulteriormente danneggiate ed emarginate. Si prevede un periodo di circa tre anni per consentire l'affermazione del satellite, operazione che metterà in moto affari colossali per centinaia di miliardi; le emittenti locali già adesso

sono avviliti, tartassati, fuori mercato e a tutt'oggi lo Stato non ha loro rilasciato idonee concessioni, di cui godono invece le emittenti nazionali.

Al punto 7 del documento conclusivo si prospetta l'ipotesi di consentire a un privato che abbia cablato una determinata zona di esercitare anche l'attività televisiva, agendo come emittente locale. In altre parole, l'emittente locale si assume la responsabilità, sempre con la stessa concessione, di aprirsi all'iniziativa privata e di cablare una determinata area. Non si parla di interventi dello Stato per facilitare gli utenti. Anche su tali ipotesi non posso non mostrarmi perplesso ma c'è un altro problema.

Parlando di emittenti locali dobbiamo essere chiari e precisi. Non so se un domani ci potrebbero essere degli imprenditori privati disposti ad assumersi l'onere dell'investimento di cablare una zona ma, se lo facessero, sceglierebbero, per esempio, Milano, Roma o Torino, insomma quei centri in cui la concentrazione di interessi rende economica l'operazione; quindi l'ottanta per cento dell'Italia resterebbe tagliata fuori.

Può darsi che io abbia una visione un po' pessimistica di questo quadro che mi è sembrato di capire venga suggerito o proposto nella parte conclusiva - cioè al punto 7 - del documento al nostro esame; può darsi, ma ciò dipende anche dal fatto che sono sempre stato angosciato dalla situazione dell'emittenza locale, di cui mi sono occupato. Centinaia di volte ho sentito dire che la si voleva difendere, la si voleva salvare, la si voleva salvaguardare, ma di fatto le emittenti locali non hanno che subito delle botte in testa, per così dire, mentre di veri appoggi, di vere soluzioni non se ne sono viste.

Difendo l'emittenza locale perchè resta una peculiarità del mercato italiano ed è la stessa ragione che ha indotto la Corte costituzionale a liberalizzare il mercato, cioè a sottrarre alla Rai il monopolio. Per quanto riguarda queste benedette o maledette emittenti locali, che sono 800, un numero spropositato, stando a quel che si dice nei nostri documenti, non siamo mai riusciti a stabilire i criteri per consentire una selezione in questo mercato ed evitare che esso sia, come oggi indubbiamente è, non molto decoroso; infatti, come tutti voi sapete queste emittenti locali vivono con i cosiddetti redazionali e si riducono a trasmettere quelle cose che tutti sappiamo.

In conclusione, le prospettive dello sviluppo tecnologico, del «progetto paese», delle autostrade del sistema di telecomunicazioni sono elementi talmente distanti dalla realtà concreta, quella vera, con la quale noi dovremo misurarci, dell'emittenza radiotelevisiva, che l'accoppiamento anche indiretto di questi due problemi mi sembra sia effettivamente un elemento distorto, un elemento che a me per primo fa perdere probabilmente lucidità nella visione di quello che è il nostro grande problema del futuro, che non è il settore radiotelevisivo bensì quello della telematica. È su questo aspetto che dovremmo sentirci responsabilizzati e dovremmo concentrare essenzialmente la nostra attenzione e le nostre conclusioni dimenticando, per il momento, l'altro problema che tanto abbiamo di fronte e prima o poi dovremo affrontare.

ALÒ. Signor Presidente, non posso che esprimere in prima battuta soddisfazione per il documento che è stato elaborato: è chiaro che con

esso abbiamo sotto mano un sintesi — che ritengo positiva — del lavoro svolto. È evidente che non potrò essere soddisfatto punto per punto rispetto a ciò che mi rimane come impressione cioè al fatto che una questione abbia avuto più o meno peso o come sia stata proposta nella sintesi. Presumo che questa sia un condizione in cui si trova chiunque abbia partecipato ai nostri lavori, che sia stato più o meno sensibilizzato da notizie ricevute e raccolte con maggiore o minore favore. Comunque, secondo me, ripeto, il documento elaborato rappresenta un buon lavoro.

Ciò detto, passo al merito. Ho colto come un fatto positivo lo sforzo che ha compiuto il senatore Rognoni nel proporci quei numeri: probabilmente ci serviranno e faremo il lavoro al quale egli si riferiva, ma il merito è un altro.

Ciò che non trovo nella sintesi è un consistente riferimento alla questione del ruolo che telecomunicazioni ed emittenza radiotelevisiva possono ricoprire insieme. Non so se tale questione sia venuta avanti in modo rilevante nel lavoro di indagine o se semplicemente sia io ad essere molto attaccato ad essa. Sostengo però che un lavoro di questo tipo non può non contenere qualche riferimento (e lo sottolineo) a questo problema, tale da permettere a noi, al Governo, a chiunque voglia prendere visione del lavoro che abbiamo svolto, di comprendere qual è la ragione forte, importante che preoccupa il Parlamento rispetto alla questione delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva. A tale proposito, come voi sapete, dissento dal senatore Stanzani Ghedini e faccio un piccolo inciso.

L'emittenza radiotelevisiva rappresenta, da quanto riesco a capire, già un adeguato livello di comunicazione di informazioni, anche se solo di alcune informazioni, come l'intrattenimento; tra queste informazioni ce n'è una che per me è di grande rilevanza e ha un riferimento e un aggancio con l'economia di questo come di qualsiasi paese: si tratta dell'informazione pubblicitaria.

Io sostengo che, se noi discutiamo di telecomunicazioni e quindi di emittenza radiotelevisiva, che è una sua specificazione, certo corriamo il rischio di ridurre il tutto a pochi elementi: ma non credo che in questa indagine abbiamo corso tale rischio e che in questa sintesi esso si prospetti. C'è l'ambizione a voler rispondere allo spettro complessivo delle domande che si pongono, quelle dell'oggi e quelle del domani: ci riusciremo? Non lo so. Comunque non sono d'accordo sul fatto che esistono due campi: quello delle telecomunicazioni e quello dell'emittenza radiotelevisiva che, siccome è legato più al contingente, al politico, andrebbe trattato a parte.

Non so se sto dicendo una cosa sbagliata, ma io la penso così. E, siccome la penso così, affermo anche che in questa sintesi, a mio parere, non è stata messa in rilievo l'importanza che noi dobbiamo dare a questo aspetto per le sorti della nostra economia che possono essere in bene o in male modificate.

Dico ciò non solo in generale, rispetto allo sviluppo delle telecomunicazioni e a tutto quello che significa; ma lo dico, più in particolare, anche rispetto alla questione del veicolo pubblicitario.

Forse ho difficoltà a far ricordare ai colleghi, ma lo rammento io e il Presidente è testimone, di una seduta nella quale si discusse del rap-

porto esistente tra un tipo di regolamentazione arretrata e difficile, il modo in cui il mercato pubblicitario si esplica nel nostro paese e le difficoltà che ricadono sull'economia e, quando dico «economia», mi riferisco al sistema delle imprese.

Se nel mercato pubblicitario si investono migliaia di miliardi all'anno è evidente che questo crea una ricaduta fondamentale sullo sviluppo della nostra economia. Quando diamo informazioni a 57 milioni di persone sul dentifricio che devono usare o sul pomodoro che devono mangiare, se per puro caso si tratta di un dentifricio o di un pomodoro prodotto in Italia i cittadini italiani nella loro veste di consumatori consumeranno maggiormente questi prodotti nazionali e probabilmente quelle fabbriche di dentifrici e quelle industrie agroalimentari venderanno di più. Se per puro caso si tratta invece di un dentifricio francese o di un pomodoro spagnolo è probabile che i 57 milioni di consumatori italiani consumeranno di più il dentifricio francese e il pomodoro spagnolo e probabilmente le nostre fabbriche di dentifrici ed i nostri stabilimenti di pomodori pelati avranno più difficoltà.

La questione a mio avviso è rilevante e pertanto, pur senza darle un peso eccessivo, mi chiedo se non sia il caso di inserirla in questa sintesi, dal momento che di questo problema si è anche trattato nel corso dell'indagine.

C'è questo rapporto tra mezzi di telecomunicazione, veicoli pubblicitari e quindi economia: noi possiamo essere indifferenti, nel momento in cui stiamo trattando la questione, alla necessità economica: noi possiamo essere indifferenti, nel momento in cui stiamo trattando la questione, alla necessità di una «leva pubblica» in questo settore, a quale ruolo deve avere?

Ritengo che questo aspetto sia fondamentale, come lo è stato per i francesi e per i tedeschi. In questo contesto, come diceva il senatore Stanzani Ghedini e sono perfettamente d'accordo, deve essere posto il problema della privatizzazione della Stet. Ciò non può avvenire tranquillamente perchè significherebbe voler chiudere gli occhi.

So che il senatore Stanzani Ghedini si pone rispetto alla questione in modo «lalco», senza alcuna ideologia. Io faccio un passo avanti ed osservo che privatizzare significa permettere al mercato di crescere, significa stabilire delle regole che a questo mercato garantiscono libertà, pluralismo e, se permettete, garantiscano anche che l'economia di questa parte dell'Europa non venga fatta a pezzi, altrimenti il problema dell'occupazione non verrà mai risolto. Non è facile raggiungere questo obiettivo senza una leva pubblica, che tuteli quei bisogni che possono essere dichiarati italiani come la cultura e l'economia. Questo non significa che noi siamo qualcosa di diverso dall'Europa, ma che in Europa si può stare in due modi: o da ultimi «pezzenti» o in modo da arricchire l'Europa. Se noi ci facciamo invadere in tutti i campi dagli americani, quale contributo porteremo in Europa? Esiste quindi la necessità di guardare da questo angolo di visuale la questione della leva pubblica nel campo delle telecomunicazioni. Il problema è emerso dall'indagine e quindi dobbiamo cercare di porre la questione.

Il senatore Stanzani Ghedini ha affrontato un problema molto importante: non so se circa 800 emittenti private potranno reggere nella loro dimensione di impresa, non so se è giusto il trasferimento per il di-

simpegno dell'etere sul satellite e come si modificherà la struttura delle reti private. Vorrei osservare soltanto che il privato locale garantisce due cose: sicuramente il pluralismo se è di qualità e, in secondo luogo, il rapporto con le economie locali che è molto importante. Dobbiamo pertanto tenere presente tale questione.

A mio avviso è bene che il nostro lavoro si concluda con una mozione o con una risoluzione comunque con un atto politico che abbia un ruolo preciso nei confronti del Governo e del Parlamento. Qualcuno ha parlato di inadempienza da parte del Governo e quella a cui accennava il senatore Stanzani è molto rilevante ma ve ne è una ancora più importante. Se è inadempiente il Governo quando non procede all'assegnazione, è inadempiente quando non procede al trasferimento delle risorse previste dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1993, n. 422, derivanti dal canone di abbonamento, all'emittenza locale? Si tratta di una legge dello Stato.

STANZANI GHEDINI. Io ero contrario, però la legge c'è.

ALÒ. Infatti la legge esiste ed un Governo delle libertà che non la applica come va giudicato?

FAGNI. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve perchè molti argomenti sono già stati trattati dal senatore Rognoni e dal senatore Alò. A parte l'importanza di avere una sintesi chiara e logica di tutte le audizioni che si sono succedute in quest'Aula, credo che sia anche necessario trarre alcune conclusioni perchè altrimenti rischiamo (non è la prima volta che capita) che la nostra indagine conoscitiva si concluda semplicemente con un riassunto delle cose fatte e che tutto resti lettera morta.

Ritengo che a noi non sfugga l'importanza che già oggi hanno ed avranno sempre di più in Europa e nel mondo le telecomunicazioni. Quando parlo di telecomunicazioni intendo i due aspetti che a mio parere sono imprescindibili: sia quello più specificamente multimediale, sia quello dell'emittenza radiotelevisiva. Ritengo che ambedue gli aspetti basino il loro sviluppo e la loro capacità di dare risultati, in grado di allinearci con i paesi che sono più avanti nello sviluppo delle reti e dei vettori, sulla ricerca scientifica avanzata.

Ciascuno di noi ha presenti gli argomenti toccati nel corso delle audizioni. Alla pagina 6 dello schema di documento, al punto 2.1, è ricordata una frase del professor Cappuccini, cioè che la situazione italiana è refrattaria alla liberalizzazione del mercato e a processi di innovazione; in altri punti si osserva, come al 2.1.6, che a metà degli anni '70 fu fatta una legge restrittiva che limitava lo sviluppo della tv via cavo.

Ci siamo trovati di fronte — e lo dico con un certo imbarazzo — ad istanze avanzate da esponenti del mondo della ricerca scientifica ed anche di organi consultivi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (ad esempio, dal professor Cappuccini, già presidente del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni) che sono state accolte con una certa sordità, non solo oggi ma anche nel passato.

Il senatore Stanzani Ghedini, quando afferma che bisogna mettere ordine al problema della concessione delle frequenze, forse dimentica che le emittenti locali da più di due anni aspettano le concessioni; anche se i criteri sono stati stabiliti, il Governo immotivatamente rinvia la risoluzione di tale problema.

STANZANI GHEDINI. Senatrice Fagni, era stata compilata anche la graduatoria ma il Parlamento, con provvedimenti successivi alla legge Mammì, bloccò il processo di riordino dell'etere. Ma non ricorda come sono andate le cose?

FAGNI. Ero in Parlamento quando il ministro Pagani doveva procedere alla ripartizione in base alle graduatorie: nessuno ha buttato all'aria le graduatorie e i criteri.

STANZANI GHEDINI. Le porterò la documentazione.

FAGNI. Purtroppo, questi equivoci si verificano quando le discussioni non si svolgono in maniera ordinata.

Il documento conclusivo dell'indagine, anche riordinato seguendo le indicazioni del senatore Rognoni, può contenere due diversi aspetti tra loro non in contraddizione. Innanzitutto, dal lavoro della Commissione può scaturire un documento più esplicito di indirizzo al Governo, da votare eventualmente in Assemblea, al fine di impegnare l'Esecutivo a procedere sulla strada della ricerca vera e a recuperare, se non in tutto almeno in parte, il terreno perduto sul piano dell'applicazione delle nuove tecnologie.

Siamo convinti che il cammino non sarà uniforme, così come non lo è adesso, anche per quanto riguarda il cablaggio del territorio. Oltre all'esosità della cifra per dotare le singole abitazioni delle fibre ottiche, non si possono non sottolineare le difficoltà per sviluppare questo processo che comunque creerà diversità fra chi avrà le fibre ottiche e chi non le avrà. È probabile che per molto tempo si dovrà procedere con un sistema misto, basato sul contemporaneo utilizzo di etere, satellite e di cavo e solo in alcune parti del territorio nazionale. Questo processo è ormai inevitabile e non va considerato come una forma di penalizzazione per alcuni e di valorizzazione per altri. Vorrei che tutti potessero disporre della televisione via cavo ma, anche se ciò non sarà possibile, non si può bloccare il cammino della ricerca e dello sviluppo solo perchè non in tutto il territorio nazionale e contemporaneamente se ne potranno godere i benefici.

STANZANI GHEDINI. Come abbiamo appreso anche dalle audizioni che si sono svolte in questa Commissione, il problema della ricerca è legato alle risorse finanziarie a disposizione.

FAGNI. Il senatore Stanzani Ghedini mi dà l'impressione di colui che abbia in tasca la soluzione di tutti i problemi. L'altro giorno mi ha corretto sulla questione del satellite affermando che non si trattava di Eutelsat ma di Astra; in seguito, ci hanno confermato

che abbiamo in affitto i *trasponders* per Eutelsat ma non per Astra ed io sapevo che c'era questo collegamento.

Oltre ad evitare il Governo a procedere il più speditamente possibile sul piano della applicazione dei risultati delle ricerche, dobbiamo sollecitarlo — non solo l'Esecutivo, ma anche il Parlamento — ad approvare provvedimenti di riassetto delle telecomunicazioni e dell'emittenza televisiva. Qualche forza politica sta procedendo in tal senso ed ha già presentato alcune proposte, ma non lo ha ancora fatto il Governo. Non vogliamo che il blocco dell'Esecutivo costituisca una sorta di *empasse* in questo settore che invece dovrebbe procedere con speditezza.

Con tale documento ci auguriamo di andare avanti unitariamente su queste due strade: dare al Governo l'opportunità di impegnarsi attraverso uno strumento parlamentare valido sul terreno dell'applicazione delle ricerche più avanzate e al tempo stesso di procedere verso una riforma ed un riassetto delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva.

PEDRAZZINI. Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente per l'ottimo documento di sintesi, che rappresenta una buona base per la nostra discussione. Il senatore Stanzani Ghedini ha rilevato — ed in questo concordo con lui — come sia necessario per il nostro paese compiere, anche nel settore delle telecomunicazioni, un salto di qualità per agganciarci all'Europa; altrimenti, rimaniamo il solito paese dell'emergenza dove (come ha sottolineato anche il senatore Rognoni) ci si accorge dei problemi quando si sono già verificati.

Per attivare la concorrenza occorrono norme certe e la garanzia che non vengano modificate in tempi brevi, altrimenti nessun investitore privato, europeo o americano, verrà mai in Italia per realizzare il cablaggio del territorio (quindi un investimento a lungo termine).

Ritengo sia importante l'utilizzo del satellite e vorrei prospettare l'opportunità di indicare nel documento alcuni obiettivi generali e non particolarmente vincolanti poichè, a mio parere, le scelte tecniche vanno lasciate alle autorità responsabili. È opportuno fornire una linea di indirizzo e chiarire il punto cui vogliamo arrivare.

Deve essere chiaro il nostro obiettivo finale, cioè il risultato per il cittadino: una pluralità di servizi, la più diffusa e, magari, la migliore possibile.

Posso essere d'accordo che su alcune iniziative è necessario l'intervento dello Stato per promuovere le stesse, ma non per altre non indispensabili. Se siamo d'accordo su fatto che un certo tipo di trasmissione multimediale raffinata non sia indispensabile o possa essere solo volontaria, bisogna creare delle norme certe e trasparenti perchè la possa realizzare il privato: lo Stato, in questo caso, si deve solo riservare la possibilità di accedere in questo mercato e di esercitare una funzione di controllo.

Non so se approveremo una risoluzione o un altro documento conclusivo; comunque è opportuno muoversi in questa direzione, cioè trovare una forma per rappresentare un indirizzo politico e soprattutto delle indicazioni su cosa ci si può attendere nel nostro paese fra qualche anno. Infatti è inutile nascondersi adesso qualche problema per affrontare solo quello della televisione, della telefonia o della trasmissione



dati; le tecnologie progrediscono, il mondo va avanti e quello che è già successo in altri paesi si verificherà anche da noi; se, per esempio, in America sono avanti rispetto a noi di dieci anni in un settore, fra dieci anni ci arriveremo anche noi.

TERRACINI. Sono state già dette tante cose che è difficile aggiungere altro. Ho letto abbastanza attentamente il documento al nostro esame, anche se è ponderoso e i tempi purtroppo per i parlamentari non sono mai troppo abbondanti. È un bel lavoro, mi sembra che rispecchi abbastanza fedelmente quello che abbiamo sentito nelle audizioni, quindi ringrazio anch'io chi lo ha elaborato. Trovo però che manchi, in questo documento, un vero scenario della situazione attuale. In sostanza, con questo documento noi riferiamo esclusivamente in maniera molto corretta le cose che abbiamo sentito, però non c'è un inquadramento con maggiori dettagli tecnici sulla situazione italiana attuale. Suggestirei che ciò venisse fatto da un tecnico, per cercare di spiegare veramente le cose come sono; io non ne so niente di questi argomenti e direi, pur non volendo generalizzare, che noi come Commissione tecnicamente siamo abbastanza impreparati. Quindi, un inquadramento tecnico del documento mi sembrerebbe importante.

Poi voglio parlare di questioni economiche. In questo documento si dà per scontato, per esempio, che la cablatura sia una cosa che deve avvenire, ma io ho dei grossi dubbi se le cose stanno veramente come si è detto. Infatti, al di là dei 30.000 o dei 60.000 miliardi, che comunque rappresentano delle cifre immense, bisognerebbe che ci fosse una verifica della possibile utenza, perchè non è detto che, fatta la cablatura, poi tutti i teleabbonati si legherebbero a questo nuovo servizio, anzi probabilmente non sarebbe così. Immagino che il cittadino italiano, che vede la televisione come passatempo o per adirarsi in certe circostanze e gioire in altre, non sia particolarmente interessato ad altri servizi, tipo comprare la carne dal macellaio oppure conoscere il bollettino di borsa di New York, tanto per fare degli esempi. Bisognerà valutare questo aspetto: senza un discorso di carattere puramente economico, secondo me cade un po' tutto.

Il piano di rilancio dell'industria italiana delle telecomunicazioni - è questo un discorso importantissimo - non può che avvenire in un ambito internazionale; se noi andiamo a rilanciare l'industria italiana in uno specifico settore in un'ottica assistenzialistica e protezionistica, probabilmente ci tagliamo fuori dal mercato. In passato ci sono stati tanti esempi di malcostume in questo campo (cito quello delle telescriventi vendute al Ministero delle poste); non vorrei che questo fosse un sistema per andare a vendere dei fondi di magazzino a qualcuno che abita nel nostro paese. Questa è una delle grandi preoccupazioni che ho.

Un altro discorso sul quale vorrei spendere qualche parola è quello della Stet. Sono d'accordissimo sul fatto che la Stet sia un cardine importante in tutto questo meccanismo, però su questo tema ho altre preoccupazioni, in quanto le privatizzazioni si possono fare in molti modi. Noi stiamo assistendo ad una privatizzazione più o meno selvaggia del sistema bancario di cui nessuno parla (e sottolineo che non ne parla veramente nessuno) pur essendo in gioco cifre e poteri colossali,

che probabilmente finiranno in mano ai soliti tre o quattro noti; quindi sono molto preoccupato per il fatto che le cose possano non essere fatte nel modo giusto.

Alcuni temi, tra le conclusioni di questo documento, andrebbero tolti, come la parte in cui si parla delle agevolazioni per gli impianti condominiali di ricezione via satellite; questo può essere un discorso solo ed esclusivamente volto ad eliminare tutte le selve di antenne televisive che ci sono sui tetti dei palazzi, altri scopi non ne vedo: perchè dovremmo agevolare i condomini affinché installino l'antenna parabolica? Quello che ho detto è l'unico vero motivo, non ce n'è un altro. Quindi, se un condominio vuole installare l'antenna parabolica, se la paghi; non ci sono motivi validi che giustifichino un'agevolazione.

Un altro discorso che non condivido (e devo dire che le conclusioni di questo documento non mi piacciono, perchè partono da presupposti che non sono reali, quindi sono abbastanza dissenziente) è quello della cosiddetta regolamentazione asimmetrica, che molto bene ci ha illustrato il senatore Rognoni. La regolamentazione asimmetrica, in un campo di questo genere, vuol dire bloccare per qualche anno delle aziende, come la Rai, la Fininvest o la Telecom citate dal documento, per far crescere altri soggetti; ma in questo campo, in cui ogni mese, vengono fuori delle novità e la tecnologia avanza a grandissimi passi, non capisco per quale motivo si dovrebbe andare verso una regolamentazione asimmetrica, anche se il nome è affascinante.

Arrivo alla conclusione con una proposta. Possiamo costituire un comitato ristretto per discutere le conclusioni e magari integrare le parti che necessitano di chiarimenti oppure presentare delle proposte. Credo che sarebbe molto importante ragionarci un po' su e licenziare un documento approvato all'unanimità che sia veramente risolutivo; è importante presentare un documento che possa portare a delle decisioni diverse, a delle decisioni nuove. Ripeto, questo discorso è fondamentale, altrimenti il nostro sarà un bellissimo lavoro che rimarrà per i posteri.

**PRESIDENTE.** Vorrei dire anch'io qualche parola.

Quando abbiamo deciso di svolgere questa indagine conoscitiva, volevamo un po' tutti chiarirci le idee e vedere dove stavamo andando, per costruire delle regole nuove che potessero essere flessibili, regole che si evolvessero come si evolve la tecnologia. Quindi abbiamo sentito un po' tutte le aziende, sia di *hardware* sia di *software*, per sapere quali erano i loro programmi e i loro investimenti nei prossimi anni, per capire dove sta andando il mondo delle telecomunicazioni e potere poi conoscere come ci si possa inserire e come ci si possa regolare.

Abbiamo visto che ci sono tre sistemi. Il primo è il cablaggio, ed io non sono così scettico sulla sua realizzazione (il telefono ce l'hanno anche i paesini di montagna); con il cablaggio non sorge il problema degli utenti, perchè con esso riusciamo a portare avanti quel discorso di multimedialità che consente al cittadino, stando a casa propria, di inserirsi in banche dati, di colloquiare con gli uffici tecnici erariali o con il comune, e via dicendo, di avere insomma un dialogo diverso con certi soggetti senza spostarsi da casa. Queste non sono solo le autostrade dell'avvenire ma penso siano anche le strade dell'avvenire, quelle che ci porte-

ranno ad avere un altro tipo di rapporto con gli uffici pubblici. Quindi direi che il cablaggio non è così lontano.

C'è poi il discorso, secondo me, altamente strategico, del satellite e quello dell'utilizzazione dell'etere che potremmo riservare alle emittenti locali dopo una regolamentazione, come ha osservato il senatore Stanzani Ghedini, delle relative frequenze.

Il discorso del satellite a mio avviso ha una valenza strategica perchè ci consentirà di essere comunque in contatto con tutti i paesi europei e quindi di avere sempre un panorama politico ed economico chiaro. Certamente questa trasparenza è fonte di democrazia.

Questo documento quindi non dà un'immagine che potranno essere adottate in futuro anche se alcune conclusioni possono essere discutibili.

A mio avviso dovremmo quindi creare un comitato ristretto per elaborare il testo definitivo del documento conclusivo. In questo modo saremo in grado di sottoporre all'esame dell'Aula un documento propositivo per il Governo che dovrà stabilire norme agili e conformi all'avvenire della tecnologia.

ROGNONI. Signor Presidente, credo che sulla base della discussione di oggi si possa tentare, per evitare che i tempi si prolunghino fino al termine dell'esame della legge finanziaria, di discutere domani stesso una mozione in cui indicare le conclusioni del nostro lavoro. Se poi sulla base di questa mozione, tenendo conto di quanto ha detto il senatore Stanzani Ghedini e di quello che in sostanza è stato osservato da tutti coloro che sono intervenuti nella discussione odierna, si trova la possibilità di fare un documento che trovi il consenso di tutti, potremo portarlo all'esame dell'Assemblea. Vorrei osservare tuttavia che forse il fatto che questo documento possa andare bene a tutti è un'idea un po' stravagante. A mio avviso vi è poi un pericolo, quello di dare indicazioni per il futuro delle telecomunicazioni che non tengano nel dovuto conto il discorso relativo alla situazione attuale, all'*antitrust* ed alle regole del presente. Bisogna fare in modo quindi che in questa Commissione si discuta anche di questo aspetto.

PRESIDENTE. Questo documento fornisce alcuni indirizzi; si potrà tenere conto del problema dell'*antitrust*, ma non in modo vincolante.

BACCARINI. Signor Presidente, il problema di fondo è stabilire se ha ragione il senatore Stanzani Ghedini nell'affermare che determinate scelte strategiche non hanno nulla a che fare con il sistema radiotelevisivo oppure se è vero ciò che pensano i più, cioè che il sistema radiotelevisivo inerisce invece strettamente ad un determinato scenario strategico. Io ritengo che «l'entrata in campo» del Presidente della Fininvest sulla scena politica sia dovuta alla premonizione degli scenari reali che si presentavano proprio per la sua azienda ed il suo impero. La Fininvest aveva il 40 per cento di indebitamento sul fatturato e la questione non è certamente indifferente.

Non è neanche indifferente il fatto che all'indomani del *promoveatur* di Billia su autorevoli quotidiani, come il «Corriere della sera», si sia parlato dell'acquisizione da parte di Telecom, in via di privatizzazione,

delle reti e dei ponti radio della televisione pubblica. Questo non può essere indifferente con quanto sta avvenendo nel nostro paese dove, a mio avviso, il vero conflitto di interessi è determinato dalle grandi difficoltà di sopravvivenza del gruppo Fininvest. Il vero problema del Presidente del Consiglio è più questo che quello politico in senso stretto. Il che non attenua certo né il giudizio né la gravità della vicenda governativa. Questo tuttavia non deve significare né la fine del pluralismo delle imprese (cosa che occorrerà eventualmente verificare sul piano tecnico) né la fine del pluralismo dell'informazione.

Dalle audizioni che si sono svolte in Commissione è emerso quanto avevamo già letto sui giornali, cioè che la pubblicità si sta regionalizzando; quindi conservare il duopolio derivante dalla legge Mammi è un problema di sopravvivenza. Anche la battaglia del pluralismo dell'informazione si gioca sullo scenario strategico: si decide qui se avremo o meno la possibilità di accesso alle fonti di informazione e quindi la possibilità di mantenere il pluralismo. Lei, senatore Stanzani, è molto sensibile al discorso delle televisioni regionali: esse combattono una battaglia per la sopravvivenza sul campo della pubblicità e lo dimostra il fatto che sono costrette a ricorrere all'espedito dei vari «144». Da tutte le indagini che abbiamo compiuto un elemento è emerso con certezza: che su quello scenario strategico che non conoscevo ma che ora penso di aver individuato bisognerà fare ulteriori tagli. In primo luogo è necessario valutare la compatibilità tecnologica dei tre sistemi, che dovranno essere tecnicamente congiunti con le autostrade dell'informazione, che devono avere una grande flessibilità di incrocio sulle infrastrutture derivate e sulle cosiddette reti di servizio. In secondo luogo, occorre valutare la compatibilità economica di questo sforzo. È necessario verificare quanti miliardi occorrono o quanti ne occorrerebbero se invece di arrivare ad un'autostrada unica andassimo verso una pluralità di reti infrastrutturali. Bisogna verificare qual è il consumo di risorse se invece di arrivare subito al nodo del problema vi arriviamo indirettamente attraverso l'operazione Telecom-Rai. Questi, come quello dei satelliti sono altrettanti comodi supporti per la Fininvest per non dover investire soldi e trovarsi poi alla parità e forse addirittura con qualcosa in meno da spendere in relazione ad un eventuale canone. Non siamo così ingenui e su questo ritengo vada fatto un dibattito approfondito.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, probabilmente deciderò di non intervenire più perchè ho l'impressione che facciamo finta di non capirci oppure che non ci capiamo veramente. Non capisco il discorso che ha appena fatto il senatore Baccarini; il tema da lui introdotto, cioè la questione del settore televisivo, delle tre emittenti Fininvest, delle tre emittenti Rai, non è mai stato affrontato qui ed oggi è la prima volta che viene fuori questo argomento.

Vorrei quindi sapere se parliamo dell'indagine svolta o se vogliamo parlare di questi altri aspetti e problemi; altrimenti non capisco il senso della discussione.

PRESIDENTE. L'indagine è aperta a tutto.

STANZANI GHEDINI. Durante l'indagine non è mai stato fatto un accenno su come la pensiamo sulle questioni che ho menzionato. Sono

state accuratamente tenute da parte; vorrei sapere, quindi, di che cosa dobbiamo discutere. Tra l'altro, il senatore Baccarini lancia i suoi strali contro il presidente Berlusconi per poi concludere esattamente nel modo in cui sono partito io.

Il vero problema di fondo riguarda l'Autorità di regolamentazione e le scelte conseguenti all'orientamento che si decide di seguire. Infatti si può pensare ad un'Autorità unica dell'*hardware* per il sistema delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, lasciando da parte il problema del blocco del *software* e del controllo dei programmi; si può delegare tutto all'Autorità *antitrust* o, in certi casi, scorporare l'*antitrust*. Su questo terreno, si può portare avanti una discussione e penso che riusciremo a trovare una soluzione soddisfacente per tutti noi.

La Commissione dovrebbe approfondire ulteriormente i problemi degli investimenti (si dice che con 30.000 o 60.000 miliardi la Stet o Telecom dovrebbero assicurare il cablaggio del territorio nazionale) e dei tempi a ciò necessari. Avevo già posto in modo chiaro la domanda se sia possibile o meno una scelta, se sia conveniente che l'investimento venga affidato alla mano pubblica o se sia preferibile, perchè più rapido e flessibile, l'affidamento di parte di questa operazione (che riguarda la informatizzazione del «sistema paese») ai privati. In questi termini il discorso è aperto e c'è ancora da discutere; anch'io ho alcuni dubbi e qualche perplessità.

Ho parlato della privatizzazione della Stet anche per sottolineare che non abbiamo tutti gli elementi per giungere ad una conclusione o per indicare chi, in via preferenziale, dovrà provvedervi. Il Governo deve fornirci le informazioni che ancora non abbiamo. Però se parliamo del sistema radiotelevisivo (della Rai e della Fininvest, quindi del servizio pubblico e di quello privato), non riesco a capire come questo discorso possa essere influenzato dalle prospettive relative all'uso del cavo e del satellite. A mio avviso, si tratta di un discorso diverso.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sullo schema di documento conclusivo.

Onorevoli colleghi, a questo punto propongo di costituire un comitato ristretto, che potrà riunirsi anche successivamente alla seduta pomeridiana della Commissione, convocata per domani alle ore 15 ed invito i Gruppi a fornire i nominativi dei loro rappresentanti.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

